

PUNTEGGIATURA

Per scelta editoriale, il discorso diretto va messo dentro le **CAPORALI**, all'interno delle quali deve essere inserita la punteggiatura

Esempi:

«Piacere, sono Mario Rossi.»

«Piacere, sono Mario Rossi!»

«Buongiorno, è lei Mario Rossi?»

Per il dialogo nel dialogo, le caporali vengono sostituite dalle **VIRGOLETTE ALTE**:

«Poi mi disse: "Piacere, sono Mario Rossi" e io ne fui felice.»

Le **VIRGOLETTE ALTE** si usano anche per riportare il pensiero di un personaggio:

"Non ero mai stato così felice" pensò Mario, mentre andava al lavoro.

IL PUNTO non va messo al termine del discorso diretto se seguito da una frase collegata al discorso stesso.

Errato: «Questo film mi è piaciuto.» disse Mario.

Il punto non va messo dopo 'piaciuto'. In questo caso la nostra scelta editoriale è di non mettere niente, prima della chiusura delle caporali.

Corretto: «Questo film mi è piaciuto» disse Mario.

Il punto nel discorso diretto si mette solo se la battuta è conclusiva ed è seguita da un periodo nuovo.

Esempio: «Questo film mi è piaciuto.» Con queste parole Mario...

N.B. Anche se la battuta termina con ! o ? dopo le caporali ci vuole la lettera minuscola.

Esempio: «Ma che bello!» disse Mario.

I DUE PUNTI

Si usano:

- Per spiegare o dimostrare una cosa detta prima;
- Per introdurre un elenco;

- Per introdurre un discorso diretto.

È sconsigliato l'utilizzo ripetuto dei due punti in una stessa frase.

LA VIRGOLA

La **virgola** collega due parole o due frasi tra le quali c'è un'interruzione debole. Si usa:

- Negli elenchi di nomi o aggettivi;
- Per collegare due frasi prive di congiunzione;
- Con le apposizioni (Mario, il padre di Luisa, ha i capelli biondi);
- Negli incisi (es. Le cose, tuttavia, stanno diversamente);
- Dopo gli avverbi se intesi come intera proposizione (Sì, per me va bene).
- Per dividere frasi subordinate (es. Quando arrivai a casa, non c'era nessuno)
- Prima di 'ma' e di 'e' la virgola può essere presente o mancante, a seconda della struttura logica del discorso e degli effetti stilistici ricercati.

PUNTO E VIRGOLA

Il **punto e virgola** si usa quando tra due frasi c'è un'interruzione forte sul piano della forma (le frasi sono autonome e separate) ma non c'è interruzione forte sul piano del contenuto. Es. Non voglio più rimanere; tuttavia, credo che tu mi voglia qui con te.

I PUNTI DI SOSPENSIONE

I **punti di sospensione** sono tre, sempre e solo tre. Dopo i punti di sospensione non va mai la lettera maiuscola, a meno che questi non concludano il periodo. Prima dei tre puntini non va mai lasciato lo spazio. Lo spazio va lasciato soltanto dopo se la frase continua; non va lasciato quando sono seguiti dal punto esclamativo o interrogativo o dalla chiusura di virgolette, caporali o parentesi.

IL PUNTO ESCLAMATIVO E INTERROGATIVO

Usatene uno per volta, no a !!!! o a ????

.....

SI

Beh

Se stesso

NO

Be'/Bè

sé stesso

dietro/sopra	dietro a/sopra a
Andare al lavoro	andare a lavoro.
andare a lavorare	
Riguardo A (es: “riguardo al metodo utilizzato”)	riguardo (qualcosa: es “riguardo il metodo...”)
Al riguardo	A riguardo
Fare un respiro/sospiro	prendere un respiro/sospiro

IN GENERALE

- Evitate le ripetizioni di termini e verbi di uso comune e frequente (come dire, fare), sostituendoli con sinonimi attinenti. Usate sempre il nome proprio oppure lui/lei, mai egli o ella. Utilizzate la forma disse lui (non lui disse) dopo il dialogo diretto;
- Alleggerire la presenza di avverbi che terminano con –mente;
- Sistemate il testo in modo da evitare le continue ripetizioni dei nomi propri. Usate i pronomi;
- L’uso eccessivo del “disse” può essere ovviato trovando dei sinonimi adatti. Dove è possibile, si può anche trovare il modo per ometterlo;
- **i numeri devono essere scritti in lettere.** No a 25 amici, sì a venticinque amici. Si lasciano i numeri per le date, per gli anni, per i secoli (es. 25 marzo 2020, il 2020, nell’800), per i numeri civici (abito in via Pascoli 25)

Univerbare i termini ove possibile.

Esempi:

Perlomeno e perlopiù – non per lo meno o per lo più

Tantomeno – non tanto meno

Malapena – non mala pena

Dopotutto – non dopo tutto (a meno che non sia “dopo tutto quello che è successo”)

Per la narrazione al passato:

“questo” diventa “quello”

“qui” diventa “lì”

“ieri” diventa il giorno prima

“ieri notte” diventa la notte precedente

“fa” non si usa: No: Due giorni/anni fa. Sì: Due giorni/anni prima.

“tra poco” non si usa. Si usa “di lì a poco”

Corsivo

Vanno in corsivo:

- I titoli di libri, film, canzoni, titoli di opere d’arte, riviste, giornali e periodici.
- Le parole straniere o dialettali, quando non siano entrate a far parte dell’uso comune in italiano; nei casi d’incertezza, chiedere.
- I versi di poesie e canzoni.
- I nomi propri di aeroplani, divisioni militari, navi.
- Il corsivo serve inoltre a dare particolare risalto a una parola.

Maiuscolo

Si usa per:

- I nomi che indicano epoche, avvenimenti di grande importanza (il Risorgimento, la Rivoluzione francese – in questo caso il maiuscolo si usa solo nella prima parola, come anche ad esempio la Prima guerra mondiale)
- I termini geografici nei casi in cui stanno a specificare la regione geografica (Europa Occidentale, America del Sud)
- Gli appellativi e i soprannomi (Lorenzo il Magnifico)
- I nomi propri di enti, istituti, organizzazioni
- I nomi di palazzi, teatri, locali pubblici

Gli apostrofi

La regola di base è che l'apostrofo esiste per segnalare l'elisione di una vocale finale davanti a parola che inizia a sua volta con vocale. Si mette tra le due parole senza inserire spazi.

Hanno l’apostrofo:

- alcuni imperativi come fa’ (fai), da’ (dai), sta’ (stai), va’ (vai);
- il troncamento di poco: po’;
- il troncamento di modo: a mo’ di;

NON VOGLIONO L'APOSTROFO

- l'aferesi di questo/a: 'sto / 'sta;

- qual è

nessun altro

qualcun altro

La “d” eufonica

consiste nell'aggiunta finale della lettera “d” ad alcune particelle, qualora l'incontro vocalico con parole inizianti per vocale dia adito a cacofonie o difficoltà di pronuncia. Nell'uso moderno della lingua italiana la d eufonica ricorre in tre casi:

- nella preposizione ad (“a”),

- nella congiunzione ed (“e”)

- e raramente nella congiunzione od (“o”). Da ricordare che l'uso della D eufonica dopo la “o” è sconsigliato anche dall'Accademia della Crusca, quindi evitatelo.

La regola più diffusa vede l'utilizzo della d eufonica in presenza di due vocali identiche con lo scopo di rendere più scorrevole il testo. (Ed entrò senza chiedere permesso).

Quando la parola che segue è straniera va considerata la pronuncia effettiva: si mantiene la d eufonica unicamente nei casi in cui la vocale iniziale ha la stessa pronuncia italiana. Si scriverà ad esempio “A Austin” perché Austin si pronuncia “Ostin”.

In nessun caso si usa quando l'iniziale della parola è una H.

Non si usa prima dei tre punti di sospensione: Si guardò intorno e... entrò.

Particolare attenzione bisogna prestare ai casi in cui l'utilizzo della **d** eufonica rischia di generare una .cacofonia. Ed Edoardo, ad esempio, non suona bene nonostante la d colleghi due vocali uguali.

Infine, vi sono casi in cui la d va utilizzata nonostante non ci siano vocali identiche:

ad esempio,

ad eccezione di,

dare ad intendere